

mente le proprie risorse per poi vedersele sottratte a causa dei dissesti effettuati da altri. Sarebbe anche interessante conoscere il pensiero di un commerciante o del piccolo imprenditore che, per avere un fido, deve portare svariate garanzie, accendere ipoteche, presentare avalli vari per poi dover pagare a caro prezzo il denaro con interessi cinque volte superiori ai tassi di inflazione.

In pratica, chi vuole emergere con il proprio lavoro deve sudare sette camicie, mentre chi disperde il patrimonio viene premiato a spese della collettività.

Altre mille miliardi arriveranno da Bankitalia attraverso le anticipazioni sui titoli di Stato a 24 mesi a tasso agevolato dell'1,5 (decreto Sindona, non dimentichiamocelo). Infine, arriveranno altri mille miliardi come aumento del capitale sociale del Banco di Sicilia, sottoscritto dal Mediocredito centrale. Il Mediocredito è un istituto pubblico che deve finanziare banche e strutture creditizie che praticano il credito alle piccole e medie imprese; in pratica, dunque, saranno mille miliardi sottratti allo sviluppo con gravi conseguenze sul sistema produttivo e per le iniziative imprenditoriali.

Tornando al documento al nostro esame, non possiamo che esprimerci in senso negativo anche perché la norma non fa chiarezza ed anzi costituisce una delega in bianco sul piano sindacale, facendo salvi ancora una volta gli effetti degli accordi sindacali del settembre 1996. Sarebbe stato più corretto se il Governo avesse chiesto l'approvazione di norme sulla base di accordi già stabiliti, senza avere le mani libere nella contrattazione sindacale sul piano dell'impresa.

Il nostro gruppo ha presentato alcuni emendamenti, ma ormai abbiamo visto com'è andata a finire; è stato chiesto l'ennesimo voto di fiducia, credo si tratti del ventiseiesimo o ventisettesimo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 22)

CESARE RIZZI. Tali emendamenti erano tesi a ridurre la portata delle

norme, così come voluto da questo Governo che ancora una volta scarica le conseguenze sulla parte produttiva di questo paese per coprire le nefandezze e gli sperperi di una amministrazione allegra e disinvolta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Credo che quando si va ad analizzare un provvedimento come quello al nostro esame sia necessario in primo luogo verificare di che tipo di normativa si tratti. Valutandone i contenuti si va a scoprire la verità reale che sta dietro il provvedimento. Esiste una logica di tipo assistenziale che tra l'altro è tipica dei provvedimenti di questo Governo, come si è dimostrato in altre occasioni, con il Banco di Napoli, con gli altri finanziamenti erogati al meridione, tutti a pioggia, sicuramente non interventi di tipo strutturale e ciò si è ripetuto in altre occasioni; sicuramente non ci si è fatto scrupolo di salvaguardare la ricchezza prodotta dalle regioni della Padania che ancora oggi viene sperperata da Roma. Purtroppo, infatti, tuttora questi soldi finiscono nel calderone romano per la felicità di tutti i romanofili.

Questa prima valutazione è collegata ad altri aspetti, il primo dei quali è che questo provvedimento salva i colpevoli, non va a perseguire le persone che hanno causato i dissesti, che hanno prestato 6.000 miliardi senza nessuna garanzia, forse sulla parola. Però, vi è una differenza tra l'onore padano e gli uomini d'onore siciliani ed è importante rimarcarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Quello al nostro esame, quindi, è un provvedimento che premia gli incapaci, tipicamente italiano se mi si passa il termine; sicuramente non è una normativa di logica padana, che è una logica seria, di responsabilità; una logica di

fiducia reciproca, ma soprattutto una logica produttiva, perché i fondi che vengono prestati tornano sicuramente.

Abbiamo dei tassi di sofferenza estremamente differenti tra la Padania e le altre regioni dell'Italia. Questo provvedimento, dunque, può fare anche rabbrivire, ma da un altro punto di vista mi rende estremamente gioioso. Infatti, domenica prossima, 9 novembre, si riunirà a Chignolo Po il libero parlamento della Padania e sono felice perché questo Parlamento sicuramente non dovrà affrontare problemi di questo tipo, quelli della Sicilcassa, perché lavorerà all'interno di una logica padana (e quei problemi, come dicevo, sono tipicamente italiani).

Negli interventi svolti dagli esponenti del nostro gruppo per rappresentare la nostra opposizione sono state dette parecchie cose. Io vorrei ribadire solo due concetti che ho espresso in quest'aula. La prima considerazione era relativa ad una differenza sostanziale e, se vogliamo, anche storica. Riportava *Terra di San Marco*, che è il giornale istituzionale della provincia di Bergamo, la storia del piccolo Credito bergamasco, una banca fondata 110 anni fa che prestava soldi sull'onore, sulla parola e questi soldi rientravano. Non si chiedevano garanzie né ipoteche; non si chiedeva nulla. Ci si fidava delle persone. Evidentemente, il valore attribuito alla parola era molto superiore rispetto a quello che può essere oggi od a quello che si è andato determinando nel tempo. Eppure, come dicevo, questi soldi tornavano indietro perché le persone che chiedevano i prestiti sapevano e ritenevano essere dovere morale restituire questi fondi, che sapevano non essere loro.

Purtroppo riscontriamo che la stessa cosa è stata fatta per gli uomini d'onore siciliani e, da buoni uomini d'onore siciliani, i soldi non sono tornati.

Un'altra questione di carattere squisitamente politico cui si è accennato in quest'aula era relativa alla contrapposizione che esiste tra la posizione dell'Ulivo siciliano e quella dell'Ulivo romano. Nel consiglio regionale siciliano una risoluzione presentata dalla rete, che ha trovato

il pieno accordo di tutte le forze politiche, andava in direzione opposta rispetto al contenuto del provvedimento in discussione.

C'è da chiedersi se questo Governo voglia davvero privilegiare l'autonomia o le istanze locali, voglia tenere in considerazione le esigenze delle realtà locali. Questa è la vera negazione del federalismo e dell'autonomia, in questo caso anche regionale.

Allora le parole vengono smentite dai fatti: questo Governo predica bene, ma razzola male e dimostra di voler continuare con la logica centralista e romanofila, su una strada che noi non possiamo condividere. Vi abbiamo detto mille volte che vi sono problemi che si possono risolvere solamente in modo radicale: questo era uno di quelli.

Non possiamo continuare ad approvare provvedimenti che tutelano persone che hanno compiuto disastri. Ci sono dei responsabili e sono loro che devono pagare, non il contribuente, soprattutto quello padano, e neanche le banche padane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Seimila miliardi non sono pochi, sono un quarto della manovra finanziaria che verrà approvata dalla maggioranza di questo Parlamento. Quando ci si trova di fronte a tali cifre bisogna riflettere!

Tra l'altro è interessante notare quello che diceva il commissario straordinario nominato per verificare la situazione: egli faceva esplicito riferimento a condizionamenti mafiosi all'interno della Sicilcassa. Eppure nessuno nella Banca d'Italia, organo addetto alla sorveglianza, ha detto nulla, nessuno si è mai accorto di nulla: non chiudevano solo un occhio, ne chiudevano due e mettevano la testa sotto la sabbia, come gli struzzi. Però gli struzzi — passatemi la battuta — quando mettono la testa sotto la sabbia, lasciano fuori qualcosa che si vede bene!

Probabilmente questa situazione ha portato a mostrare la loro vera faccia, quella che si vede quando gli struzzi

mettono la testa sotto la sabbia! Però queste persone restano ancora ai loro posti!

Si fa addirittura di più: si prende un dipendente della Banca d'Italia e lo si manda nella Sicilcassa a controllare quello che non ha controllato, a controllare le sue omissioni. Questa è la logica che state portando avanti e che è sicuramente deleteria! Che sia tale, del resto, lo dicevo prima, lo hanno capito i cittadini della Padania che hanno eletto il nuovo libero parlamento, che per fortuna — lo ripeto — non si troverà ad affrontare problemi di questo tipo. Esiste un'altra etica, un'altra morale dalle nostre parti!

Roma si sente molto distante dalla Padania, anzi non la sente nemmeno più. Per questa ragione provvedimenti come quello che stiamo esaminando non possono che portare acqua al mulino dell'indipendenza della Padania, accelerare questo processo, che è storico.

Del resto la storia, signor Presidente, nonostante gli interventi della magistratura e del Capo dello Stato, non si può sicuramente fermare, perché la libertà delle genti non è schiava del potente di turno!

Tornando al provvedimento, direi che esistono parecchi spunti che fanno gridare vendetta: la questione delle pensioni, il fondo di liquidazione che veniva raddoppiato e via dicendo. Tutti questi privilegi non erano assegnati solo ai dipendenti della Sicilcassa, ma a tutte le persone conniventi con il regime, a quanti traevano innumerevoli vantaggi da esso, ritenendo di avere solo diritti e non doveri. Queste persone hanno portato l'Italia alla rovina, hanno rovinato lo Stato italiano! In Padania faremo loro un monumento, perché forse involontariamente hanno contribuito e contribuiranno alla nascita della nuova Padania libera ed indipendente.

Voi questo non lo volete capire e su queste parole spesso fate sorrisi o battute, ma non conoscete la situazione in Padania: la gente è stanca, vuole libertà e non potrà mai tollerare che questo Parlamento continui ad approvare provvedimenti

come quello al nostro esame e che i soldi della Padania finiscano ancora in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Presidente, noi sediamo in un Parlamento che avrebbe il compito, attraverso le parole, di formulare delle decisioni. Purtroppo, a noi invece non rimane che il compito di portare avanti delle denunce, perché è sempre più evidente che le decisioni sono state già prese al di fuori del Parlamento, nelle segreterie dei partiti, nelle sedi della corruzione e della collusione politica, economica, mafiosa.

Sino ad un recente passato e in misura minore ancora di recente, un'associazione di categoria, la Coldiretti, attraverso il controllo del voto esercitato sui propri associati proprio con il ricatto (voglio usare il termine chiaro) della fornitura e della distribuzione degli aiuti (che stranamente solo in Italia avviene attraverso le associazioni di categoria), riusciva a far eleggere quaranta o cinquanta deputati ogni volta, e tutti finivano in Commissione agricoltura, per tutelare gli interessi legittimi del settore. Ma i fatti hanno dimostrato che essi altro non erano che gli esecutori degli ordini della stessa Coldiretti. D'altra parte, a tale associazione dovevano il fatto di essere stati eletti, per cui non potevano fare altro se tenevano, come hanno dimostrato di tenere, alla loro sedia.

Mentre al nord, oggi, la lega nord per l'indipendenza della Padania ha risvegliato l'orgoglio di quelle laboriose popolazioni (ed ecco che nascono i Cobas in contrapposizione), il sud continua ad elemosinare azioni di intervento clientelare, mortificando il proprio orgoglio.

Signor Presidente, averi voluto svolgere un intervento anche tecnico, ma, come abbiamo visto finora, di interventi tecnici qualificati e motivati ne sono stati fatti,

ma siamo coscienti che non servono a nulla. Non sono valse a nulla perché non è il merito che si persegue, bensì l'affare. E questo è un bell'affare, un affare da 6.000 miliardi. Ce n'è un po' per tutti, per i politici collusi, per la mafia, per i dirigenti dal comportamento poco o per nulla chiaro, difesi ad oltranza, che nessuno si prende la briga di toccare e di mettere di fronte alle proprie responsabilità.

Un mercato competitivo quale si vorrebbe far apparire quello dell'Italia, specialmente oggi, alle soglie dell'Unione europea e dell'unificazione monetaria, di leggi unitarie che dovrebbero essere rispettate da tutti i paesi aderenti, vorrebbe una naturale selezione di chi agisce sul mercato stesso. Ogni alterazione ha come conseguenza squilibri e disfunzioni, che vedono penalizzate quelle realtà che non hanno santi in paradiso che le proteggano.

A questo riguardo una riflessione è d'obbligo. Come può la Padania avere una giusta e corretta difesa se, già in partenza, a parità di popolazione, essa esprime un numero di parlamentari inferiore, e molto spesso anche fra questi vi sono persone asservite, che per un loro piccolo tornaconto elettorale sono disposti a svendere gli interessi del popolo padano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Come può la Padania legittimamente e democraticamente difendersi quando, a parità di popolazione rispetto alle altre realtà del centro-sud, esprime un minor numero di parlamentari? Fin dall'inizio, l'obiettivo che avete è chiaro: mettere in minoranza la Padania, tacitare una voce che per voi può essere scomoda perché è una voce forte, è la voce di una forte cultura e di una forte economia.

Io sono di Mantova, signor Presidente, e vi sono tanti altri deputati mantovani, uno dei quali vedo presente in aula. È di questi giorni il licenziamento di 44 lavoratori dell'ex gruppo Belleli, che ha visto il crollo in concomitanza di Tangentopoli. Per questi 44 lavoratori, già licenziati, con 20, 25, 30 anni di contributi, la maggior parte con famiglia monoreddito, si pro-

spetta un futuro senza neppure la precarietà della cassa integrazione. Ed ora stiamo qui mandando in pensione persone con soli 17 anni di contributi; stiamo chiedendo sacrifici a tutti e siamo poi così generosi da offendere chi veramente ha lavorato e pagato per tanti anni. Leggi disuguali, con l'aggravante di essere applicate in modo clientelare, altro non fanno che differenziare la considerazione che questo Stato ha nei confronti dei diversi popoli che ancora lo formano (ancora per poco).

Se qualcuno ha tradito la libertà che il Risorgimento voleva dare ai popoli italiani, questi non siete altro che voi e non le legittime rivendicazioni dei popoli padani! Credo sia d'obbligo elencare qualche cifra perché in poco tempo sono girate cifre da capogiro: 1.000 miliardi di condono per l'ex SCAU per la sola agricoltura del sud; 2.000 miliardi di sgravi contributivi per il sud, di questi giorni; 1.600 miliardi di sconto sull'IRAP, sempre soltanto per il sud; 6.000 miliardi per il risanamento della Sicilcassa dopo i 12.600 appena elargiti per il Banco di Napoli e in attesa, per il prossimo Natale, probabilmente, perché bisogna ricordarsi dei cittadini e fare loro sempre un regalo, dei 14.000 miliardi per la Banca di Roma. Abbiamo un inasprimento fiscale che mette in ulteriori difficoltà gli imprenditori del nord, producendo come effetto la chiusura delle loro imprese e quindi meno posti di lavoro, meno ricchezza prodotta.

Per salvare la Sicilcassa si è anche attinto per 1.000 miliardi dal fondo di garanzia alimentato dalle banche del nord, le quali altro non possono fare che aumentare gli interessi ai prestiti concessi agli imprenditori, che ne hanno bisogno per poter continuare a lavorare. Vi è anche un altro aspetto interessante. Che dire dei prestiti forzosi che questo Stato impone ai lavoratori, tutti, pubblici e privati, dipendenti o imprenditori? Pagare le tasse anticipatamente rappresenta un prestito forzoso; se poi si vuole, come nel caso dell'IRAP, un anticipo del 120 per cento, si tratta di un vero e proprio furto. Non ultimo il prelievo forzoso che avete

esercitato utilizzando liberi imprenditori quali sostituti di imposta per incassare una multa ingiusta ed illegale quale quella sulle quote latte. Da una parte ci si macchia dell'onta nel disprezzo della certezza del diritto e dell'esercizio della democrazia nel rispetto della libertà del singolo, si assedia economicamente la Padania, e dall'altra si sperpera denaro pubblico per coprire quelle che benignamente possiamo chiamare magagne (benignamente, perché i colleghi hanno usato termini molti più appropriati). La domanda è: nonostante tutte queste denunce, perché la magistratura non si muove, perché la magistratura non si attiva? Dimenticavo, ma l'ho detto all'inizio, che evidentemente c'è una catena che le lega e che le unisce agli interessi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Anghinoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. La Banca d'Italia ha coperto anche questa grave scelta, preoccupata della tenuta complessiva del sistema bancario, già provato in anni recenti da altre gravi vicende — dalla crisi BNL dopo il caso Atlanta, al dissesto delle casse meridionali, salvate dalla Cariplo, sino al recente disastro del Banco di Napoli, per non parlare del Banco ambrosiano e del caso Calvi-Sindona — e probabilmente a rischio per possibili difficoltà di altri tra i mille istituti di credito ancora esistenti in Italia, troppi comunque perché il sistema stesso funzioni bene.

La scelta del Tesoro — come tutte le sue scelte — è pazza e assolutamente antieconomica. Noi, più intransigenti sulle logiche e sulle regole vere del mercato, avremmo preferito che, di fronte a bilanci fallimentari, si applicasse il codice civile, il diritto fallimentare: quelle stesse regole che questo popolo si è dato e che voi continuate ad eludere. Avremmo cioè preferito che si fosse seguita la strada, per lo meno, della radicale liquidazione: si chiude tutto, si sbaracca, si mandano a casa i dipendenti, si recupera quel che si

può dei crediti, come in un vero e proprio fallimento, e si vendono sul mercato gli assetti sani, appetibili, magari qualche sportello. I depositanti sarebbero stati in parte rimborsati — sino a 200 milioni *pro capite* — dal fondo interbancario di garanzia dei depositi. Non succede così d'altronde per le imprese industriali in dissesto e per società finanziarie che non siano le banche? Certo, nel nord della Padania le imprese le fate fallire, eh! Invece, le banche meridionali voi le salvate...! Criterio diverso, differenze all'interno di uno stesso Stato — almeno così lo chiamate — uguale per tutti: «regole uguali per tutti»...!

MARIO BORGHEZIO. Doppia legalità!

LUCA BAGLIANI. L'«Italietta» avrebbe uno straordinario bisogno forse di cultura e di regole di mercato aperto, per competere nel mondo; regole indispensabili alle banche. E capisco poi perché, mentre in altri paesi decollano, in Italia invece le banche d'affari non si vogliono. Si vogliono strangolare i cittadini, naturalmente sempre quelli del nord, ipotecando le loro abitazioni e non si vuole favorire un vero e reale sviluppo economico.

Certo, per troppo tempo queste banche sono state protette e hanno agito fuori dai criteri della normale competitività, più che in ogni altro settore. La presenza pubblica è sempre oltre modo eccessiva. La qualità del servizio medio offerto, soprattutto nel sud, non è assolutamente all'altezza degli *standard* europei, ma è sicuramente in linea con il Medioevo e con l'epoca feudale. Salvare, con fondi direttamente o indirettamente pubblici, banche in crisi, come adesso la Sicilcassa e ieri il Banco di Napoli, non aiuta né la privatizzazione necessaria né l'efficienza generale del sistema.

Tutto giusto, naturalmente, a patto di tener conto di una serie di ragioni politiche e cioè complessivamente elettorali, che inducono Tesoro e Banca d'Italia ad evitare, nei casi di crisi, soluzioni come i fallimenti. Nascono da qui, nel male, i

salvataggi del Banco di Napoli, per mano di INA e BNL, e della Sicilcassa, per mano del Mediocredito, cioè della mafia politica e finanziaria, del potere ecclesiastico.

Naturalmente, per affrontare il problema della Sicilcassa, non basterà neanche l'iniezione di liquidità prevista dal piano del tesoro; servirà una gestione radicalmente nuova, efficiente, trasparente, comunque estranea alle pressioni vere, quelle della gente, ma sicuramente rispettosa delle beghe politiche locali, siciliane, la cui prevalenza nel corso degli anni su tutto ha avuto un ruolo così importante nel dissesto cui assistiamo oggi. E bisognerà fare con intelligenza un'efficiente e selettiva politica del credito mafioso, in una realtà difficile qual è la Sicilia, per sostenere le imprese e stimolare la crescita di un tessuto economico mafioso, finanziariamente debole ma comunque capace di riciclare il denaro sporco.

Sono questi i veri temi su cui dovrebbero indagare le forze politiche e le amministrazioni locali della maggioranza, piuttosto che indulgere in facili slogan di priorità della difesa dell'occupazione — falsi! — del salvataggio! Gli esuberanti bancari sono un problema di mafia, non di risanamento aziendale: sono dovuti alle demagogie false delle cosiddette soluzioni alternative per la Sicilcassa. In questi giorni, infatti, invece di bocciare l'intervento del Mediocredito e la nascita di un megapolo pubblico, ventilando la possibilità di salvare la banca in crisi attraverso l'intervento dei dipendenti come azionisti, la sottoscrizione azionaria popolare, l'investimento degli enti locali, si poteva altresì favorire magari l'interesse di banche turche, maltesi, tunisine, marocchine, quindi ammettere finalmente l'ingresso in Africa, che sarebbe l'unica cosa reale di questo paese.

La crisi di Sicilcassa non è scoppiata certo ieri, i commissari sono insediati nell'istituto da più di un anno, cosa ci stavano a fare? Tanto volere da parte dell'Ulivo e del Polo, peraltro completamente assente in quest'aula purtroppo ha un cattivo sapore di retrobottega della

politica! In autunno, infatti, in Sicilia si va a votare per eleggere gli amministratori comunali delle grandi città e i bancari, si sa, sono tanti e tengono famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Questi applausi servono anche per tenere svegli!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, oggi stiamo assistendo all'ennesimo atto di razzismo e di violenza nei confronti di una comunità e della gente del nord. Ancora una volta, l'ennesima, il partito trasversale meridionale ha colpito! Ancora una volta, questo partito, da decenni bene organizzato, che ha da decenni in mano questo Stato e che in precedenza con la prima Repubblica e con i suoi partiti, ora con l'Ulivo, sta continuando questa azione di razzismo e di violenza nei confronti dei popoli e dei cittadini del nord, che si sentono schiavi e che loro prima, voi dell'Ulivo adesso, volete mantenere tali. Noi, anche se le vostre facce stanno per ridere, siamo qui a combattere una battaglia, signor Presidente, perché siamo orgogliosi e abbiamo la dignità di difendere gli interessi della nostra gente e di chi ci ha votato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) contro chi sistematicamente rapina la nostra gente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), contro chi...

PRESIDENTE. Guardi che è Rizzi che sta ridendo, non noi!

ROLANDO FONTAN. ...sistematicamente vuole mantenere questo stato di cose e questa schiavitù.

In questo anno ed oltre di legislatura abbiamo visto tutta una serie di provvedimenti. I principali, gli essenziali provvedimenti di questo Parlamento sono stati tutti rigorosamente, esclusivamente a favore del meridione.

Mi chiedo allora, cari colleghi, cosa dovrebbero dire al nord quando voi salvate le casse meridionali come in questo caso della Sicilcassa in cui si sa benissimo che salvate un sistema di gestione e di economia mafioso. Salvate una serie di imprese meridionali dando lavoro con il Giubileo; salvate tutta una serie di fondi del Mezzogiorno; avete fatto la metanizzazione a carico dello Stato mentre al nord essa è rimasta, a suo tempo, a carico delle regioni; avete fatto gli sgravi fiscali per il sud mentre al nord, tutto sommato, le imprese sono cresciute combattendo da sole. Avete fatto le assunzioni per i lavori socialmente utili al sud perché evidentemente al nord i giovani non hanno diritto a questo. Quindi razzismo! State per mettere di nuovo in piedi il « baraccone » IRI soltanto a favore della gente del sud. Avete dato gli incentivi ai giovani del sud mentre invece i giovani del nord sono un'altra cosa. Questi, al di là dei soldi, sono tutti atti di puro razzismo. Avete continuato, state sistematicamente continuando a fare quanto hanno fatto gli altri a suo tempo.

Ed allora bisogna chiedersi quali siano i motivi; bisogna cioè chiedersi per quale motivo da una parte, al nord, esiste un'economia, va avanti un certo tipo di economia, un certo progresso, mentre dall'altra parte ciò non accade. È qui, cari signori, che arriva il punto! Dovete mettervi bene in testa che il problema non è solo ed esclusivamente di carattere economico ma soprattutto culturale, perché cinquant'anni di questo razzismo non hanno dimostrato che voi siete riusciti (né loro prima né voi adesso) a risolvere le questioni del meridione; né riuscirete a farlo. E questo perché a monte c'è una questione culturale e perché, nolenti o volenti, lassù tra i « polentoni », come dite voi, c'è un diverso modo di pensare, di agire. Lassù c'è il concetto, c'è la voglia di far da sé, la voglia di impegnarsi, la voglia di poter vedere il proprio risultato. Non è dignitoso andare a chiedere alle istituzioni, è dignitoso invece il contrario! Da voi invece è dignitoso andare a chiedere alle istituzioni: prevalentemente allo Stato

invece che al comune. Da noi c'è la dignità di onorare gli impegni, nei confronti di tutti e non della mafia! Da noi ci sono istituzioni più democratiche perché c'è una cultura europea, c'è una cultura democratica che dall'altra parte non esiste. Purtroppo anche da noi, ultimamente, si sono registrati in certi settori i voti di scambio, ma in misura assai minore e questo perché la nostra cultura non era quella, che purtroppo è stata importata.

Quindi alla base di tutto c'è una impostazione culturale che senz'altro non riuscirete a cambiare nemmeno voi dell'Ulivo con tutti questi provvedimenti, con tutto questo sperpero di « bombole di ossigeno » a favore del meridione. Non siete riusciti a cambiar niente nemmeno nei confronti di questa situazione bancaria. Io penso alle banche del nord. Io penso a quelle banche che hanno operato in modo rigoroso, hanno gestito bene i fondi a loro disposizione e che adesso vedono ridotti i loro utili. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è forse questo un atto di puro razzismo, un sistematico atto di puro razzismo? Potete dire quello che volete, però questa è la realtà.

Penso alla gestione complessiva di questa banca. I colleghi intervenuti in precedenza hanno parlato di pensioni, di pensioni milionarie lucrate da questi nullafacenti che per anni hanno trafficato e sono stati mantenuti all'interno del sistema della Sicilcassa per il quale adesso si devono tirare fuori questi 6 mila miliardi. E voi avete il coraggio di tirar fuori 6 mila miliardi quando dall'altra parte c'è gente che ha lavorato 35 anni? Questa gente, che pensava di andare in pensione, che aveva anche presentato la sua domanda di pensione, ottenendo una risposta positiva, e che si era di conseguenza ormai programmata il futuro, vede cambiare tutti i suoi progetti di vita per mantenere un sistema mafioso, politicamente mafioso e che non produrrà alcunché. Tra l'altro questo stato di cose si ritorcerà anche su di voi, statene pure tranquilli!

Al nord si incomincia a capire tutto ciò, perché si sta riacquistando una coscienza critica, perché sta maturando un nuovo modo di pensare, diverso da quello che per anni voi, conservatori del sistema, avete cercato e continuate a conservare utilizzando gli stessi mezzi di prima, i mezzi della prima Repubblica, sempre ammesso di trovarci nella seconda.

Potete fare quello che volete, ma vi dovete rendere conto del fatto che questo nuovo modo di pensare si sta diffondendo al nord. I padani cominciano a capire di essere trattati da schiavi e che i razzisti non sono i cittadini del nord, ma siete voi. La storia poi dirà la verità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, mi dispiace tediare gli stenografi, che ormai credo siano gli unici rimasti ad ascoltare fino in fondo i dibattiti che svolgiamo nel portare avanti la nostra battaglia.

PRESIDENTE. Ci sono anch'io che la ascolto volentieri e c'è anche il sottosegretario.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non siamo diventati tutti stenografi!

DOMENICO PITTINO. Ad ogni modo, reputo opportuno ribadire a mia volta la contrarietà del gruppo che rappresento.

Quest'aula vuota suscita in me preoccupazione, perché vedo un sistema in agonia, un sistema agonizzante che purtroppo non riesce a trovare una nuova strada, forse perché è prigioniero di vecchi schemi che è ormai giusto superare.

Inoltre, quest'aula così vuota è anche il simbolo di una sconfitta, la sconfitta dell'intelligenza e del buonsenso... perché

ha evitato volutamente un confronto su questi temi che poteva rappresentare l'occasione per una rinascita culturale.

Desidero evidenziare alcuni aspetti trattati dal provvedimento in esame senza dilungarmi sulle vicende che hanno portato al dissesto di questa banca siciliana, perché credo che ormai siano noti a tutti, anche se non lo si dice chiaramente. Mi soffermerò quindi solo su alcune questioni di carattere generale che determinano la mia contrarietà e quella del gruppo che rappresento.

Il provvedimento in esame contiene notevoli contraddizioni, che si riflettono, in primo luogo, sul doppio sistema di salario che viene dato a queste persone. La Sicilcassa viene incorporata nel Banco di Sicilia, ma non si capisce perché i dipendenti debbano mantenere salari diversi visto che apparterranno ad un unico gruppo. I salari diversi determinano una difficile convivenza tra impiegati che dovrebbero avere un trattamento simile.

Inoltre, si sviluppa una contrattazione successiva che deve essere condotta con i sindacati, peraltro in deroga alle leggi nazionali e ai contratti collettivi di lavoro. Questo contrasta, a mio avviso, con il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione: perché in alcune parti le leggi devono essere applicate ed in altre no? Non si comprende, quindi, quale sia il senso di questo provvedimento.

Va altresì stigmatizzato il comportamento della Banca d'Italia, organismo preposto ai controlli, che però in questo caso sembra non controllare nulla. Sarebbe interessante capire che cosa facciano i diecimila dipendenti della stessa Banca d'Italia, se l'unica attività alla quale dedicano il loro tempo è quella di variare il tasso di sconto in funzione delle telefonate tra il Presidente Scalfaro e Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ritengo opportuno stigmatizzare questa situazione.

Inoltre, il provvedimento in esame è stato gravato dalla mancanza di dibattito, come risulta tuttora evidente in quest'aula, un dibattito che poteva rappre-

sentare l'occasione per la rinascita di un processo culturale delle genti meridionali. Questa mancanza di dibattito e l'approvazione *sic et simpliciter* del provvedimento in esame determineranno, a mio avviso, una grave conseguenza: mi riferisco al fatto che recano in sé tutti i germi della cultura mafiosa. È inutile affermare di combattere la mafia se poi, quando ci si trova di fronte a situazioni di evidente finanziamento mafioso, non se ne vuole prendere atto, si rifiuta il dibattito e soprattutto alla fine tutto viene sanato, perché tanto ci pensa sempre lo Stato.

Questa situazione ingenera sicuramente nella collettività, soprattutto in quella di una certa parte del paese, la consapevolezza che si può fare comunque ciò che si vuole, perché tanto alla fine lo Stato sana tutto. Questo è un vero peccato, perché l'attuale Governo che si dichiara riformatore, portatore di nuove idee e di nuovi modi di essere si comporta come tutti i peggiori Governi precedenti.

Inoltre, non posso non stigmatizzare il tipo di soluzione che si adotta con il provvedimento in esame: come al solito, si vanno a pescare miliardi dai fondi delle banche sane, e questo rappresenta un insulto per quei pochi cittadini onesti che ormai sono sempre più vessati e che, per ricevere un modesto prestito, sono costretti a pagare altissimi tassi di interesse, che servono a sanare tutte queste situazioni mafiose.

Il provvedimento in esame, unitamente a quello concernente il Banco di Napoli, poteva essere considerato un tutt'uno per portare avanti un ragionamento serio sulle garanzie del sistema economico. Probabilmente in futuro verranno esaminati in quest'aula provvedimenti volti a risanare altre banche meridionali e comunque si continua ad evitare di risolvere problemi perenni.

Un altro motivo per cui questo provvedimento è fatto male è che non introduce alcuna garanzia che questi fatti non si ripetano più.

Tutta questa serie di inadempienze non può che farci assumere un atteggiamento contrario al provvedimento in esame, e

non perché esso è rivolto ad una banca meridionale; per noi, anzi, sarebbe stato un piacere poter parlare amichevolmente, e per la prima volta seriamente, della questione meridionale e di quella settentrionale che sta nascendo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Pertanto, tutta questa serie di inadempienze contenute e rappresentate nel provvedimento al nostro esame (forse qualcuno non le vede in questo modo, ma per me sono così!) non è portatrice di alcuna seria riforma e dimostra l'incapacità di questo Governo di poter risolvere il problema del « sistema Italia ».

Per questa ragione è evidente come il nostro gruppo sia contrario a questo provvedimento.

Vorrei ora rifarmi ad un discorso pronunciato dal nostro segretario federale all'inizio, che si riassume con le seguenti parole: a questo Governo manca il coraggio di fare delle riforme serie, aperte al contributo di tutti e soprattutto ad una mediazione fra tutte le forze politiche.

Per tutti questi motivi, ma soprattutto per la rinuncia di questo Governo a far sì che simili situazioni non si ripetano più, dichiaro il mio voto contrario e quello di tutto il movimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, ci troviamo qui questa settimana di fronte alla seconda fiducia e probabilmente, entro la fine della settimana, ve ne sarà una terza: ciò denota che questo Governo, che comunque lavora ormai a tempi contingentati, non riesce a risolvere i problemi cercando di portare in aula i provvedimenti per discuterli.

Peggio ancora: non riesce a risolvere con soluzioni diverse dei provvedimenti come questo decreto-legge, che sembra che sia la soluzione più semplicistica da portare in aula.

Peggio ancora: onorevole sottosegretario Pinza, il Governo, con questa operazione a tenaglia, ha posto l'ennesima fiducia, mettendo di fatto una morsa sulle labbra dei colleghi deputati...

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un *calembour*.

MARIO LUCIO BARRAL. ...affinché non si potesse discuterne e parlarne.

LANFRANCO TURCI. Manca solo il martello (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

NICANDRO MARINACCI. La falce e il martello sono una storia che non ci riguarda!

PRESIDENTE. Onorevole Barral, parli al Presidente: così l'ascolto con attenzione!

MARIO LUCIO BARRAL. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, è un piacere; un piacere che dura da tempo: quindi, si prolunga!

Prosegua pure, onorevole Barral.

MARIO LUCIO BARRAL. La lega nord non poteva quindi venire incontro a questo Governo e ritirare degli emendamenti per dare l'opportunità all'Assemblea di discutere e disquisire su questo triste provvedimento (è tale per i cittadini italiani e per i cittadini padani) perché il dibattito in aula sarebbe comunque servito probabilmente a migliorare il testo o a trovare delle soluzioni alternative a questo decreto-legge che — ripeto — è un provvedimento semplicistico finalizzato a risolvere il problema velocemente! Sarebbe stato decisamente più serio eventualmente andare a scoprire (ma probabilmente si conoscono) i nomi dei responsabili della *débaçle* di questa banca (come, d'altronde, del Banco di Napoli), anziché trovare semplicemente 6.000 miliardi nelle

casce dello Stato da distribuire con il tipico sistema assistenzialistico per salvare comunque individui o una parte di individui che comunque hanno determinato il dissesto e il disastro di questa banca.

Naturalmente poi, accompagnato a questo, non vi è stata una informazione adeguata: i *media* hanno cercato, nei limiti del possibile, di nascondere ciò che era possibile nascondere. Ricordo che sicuramente *radio Padania libera* in questo momento sta trasmettendo in Padania quello che è stato detto, quello che si dice qui in riferimento a questo provvedimento e sicuramente la gente ricorderà, ascoltando, quelle che sono state, quelle che sono le nostre posizioni, ma soprattutto quello che il Governo sta ad ogni piè sospinto facendo, a scapito di qualcun altro.

Questa operazione, secondo me, porterà in un secondo momento a fare una nuova manovra finanziaria per andare a recuperare quei soldi, che vengono così elargiti per ripianare le casce dello Stato. Questo succederà probabilmente quando entreremo nel merito del provvedimento sulla Banca di Roma, dove, anche in quel caso, verranno inseriti 14.000 miliardi; quindi Ciampi non potrà fare nient'altro che una manovra aggiuntiva, aggiustativa, per far sì che il bilancio dello Stato sia credibile per entrare comunque in Europa.

Naturalmente noi non potevamo accettare questo provvedimento così, stando zitti; dovevamo comunque fare questo dibattito, che è stato un dibattito per così dire monolaterale, nel senso che il Governo, non avendo dato l'opportunità di discutere ulteriormente sugli emendamenti, sull'articolato, ha blindato il provvedimento, ha posto la fiducia e di conseguenza non ha avuto neanche il coraggio di dare delle risposte a quanto è stato detto in questi giorni sul provvedimento. Potevamo immaginare che sulla Sicilcassa, con una cinquantina di emendamenti rimasti, il Governo ponesse la fiducia, visto e considerato che sul provvedimento relativo alla rottamazione, con diciotto subemendamenti presentati dalla lega nord

per l'indipendenza della Padania, il Governo ha avuto il timore di discutere e quindi ha dovuto porre la fiducia. Si trattava, ripeto, di diciotto subemendamenti, quindi sarebbe stato relativamente veloce il dibattito se vi fosse stata la voglia di discuterne; figuriamoci con cinquanta emendamenti! E figuriamoci cosa accadrà con il provvedimento sull'AIMA che si dovrà discutere dopo!

Certamente quest'operazione spinge ulteriormente la lega ad andare sul territorio, a far sapere cosa sta succedendo qui. Abbiamo fatto conoscere non soltanto all'Italia, ma al mondo intero l'organizzazione del movimento, l'organizzazione logistica, il 25 maggio, con il referendum e i quindicimila gazebo ed il 26 ottobre con l'elezione del parlamento della Padania (ventimila gazebo; settantamila persone a lavorare gratuitamente per coinvolgere la gente, per informarla e per farla pensare diversamente da quello che impongono i palazzi dei ladroni).

Saremo sempre comunque disponibili a riportare i gazebo in piazza, a far conoscere con manifesti quello che sta succedendo qui. Questi soldi sono stati portati via alla gente che lavora per tappare buchi probabilmente voluti da un comparto dirigente a cui non fregava assolutamente niente della situazione della Sicilcassa, ma a cui interessava esclusivamente raggranellare soldi per metterseli in saccoccia o per farli riciclare, come è stato detto da più parti, dalla mafia.

Questo provvedimento, considerato così semplicistico, sembra quasi che voglia avallare l'operazione della mafia che, a sentire tanti colleghi, non esiste. Noi siamo convinti che esista veramente, che lavori e che abbia bisogno comunque di questi soldi e di altri per continuare a vivere, a proliferare, a scapito Icomunque di tutti quei lavoratori padani e italiani seri, corretti, onesti che gran parte di quest'Assemblea non vuole prendere in considerazione.

Voterò sicuramente contro questo provvedimento, orgoglioso di farlo e di poter poi andare a riferire nelle zone in

cui sono stato eletto ciò che qui dentro quotidianamente succede (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, comincio il mio intervento riallacciandomi al discorso svolto dall'onorevole Anghinoni. Mi chiedo come mai la magistratura in Italia non si muova contro la mafia, ma preferisca muoversi contro la lega nord, andando a sequestrare *gadget*, il che è sicuramente più facile e meno pericoloso di altre attività. Si vanno a colpire persone ritenute eversive piuttosto che andare ad indagare là dove c'è del torbido.

Lei, Presidente, ha presieduto la Commissione antimafia ed ha avuto carta bianca per andare a verificare i conti bancari, il denaro sporco, il denaro riciclato e probabilmente le sono « scappati » gli affidamenti. Ebbene, questo mi sembra abbastanza grave. Il Presidente invita a non attaccare la Banca d'Italia poiché non può difendersi in questa sede; ma lei è in aula e quindi faccio presente queste cose.

Tuttavia, per quanto riguarda la Banca d'Italia, non mi sembra giusto non attaccarla. Infatti, la scarsa disciplina e la mancanza di controlli da parte di questo istituto sono cose assurde. Sappiamo bene che, là dove la Banca d'Italia ha effettuato i controlli ed ha trovato porcherie, ha cercato risolvere la situazione, anche multando i responsabili. Ma niente di tutto questo è stato fatto al sud.

Faccio, per tutti, l'esempio del Banco di Sicilia. Con il provvedimento in esame volete elargire 2.000 miliardi. Poiché provengo dal settore bancario, so che due o tre anni fa a dirigere il Banco di Sicilia è stato mandato un bergamasco, un dirigente della Banca popolare di Bergamo, che nel giro di due anni ha portato l'istituto, con più di 1.000 miliardi di debiti, quasi in attivo. Dico questo perché, invece di buttar via 2.000 miliardi in

questo modo, si sarebbero potuti chiamare *manager* da istituti bancari del nord; io ho avuto a che fare con persone di questo tipo e posso assicurarvi che sono in grado di far rendere anche i sassi. Tali dirigenti controllano addirittura quante volte si va ai servizi o a prendere il caffè; probabilmente tali controlli in altre parti non vengono effettuati e la redditività è inferiore. È chiaro che ciò accade anche a causa di tutte le assunzioni clientelari che sono state fatte, salvo poi dare la colpa all'istituto, denunciando il suo scarso funzionamento.

Chiedo, pertanto, che nel prossimo futuro si proceda in modo diverso. Oltre alla privatizzazione, vorrei rivolgere il seguente suggerimento al sottosegretario Pinza. Visto che abbiamo *manager* eccezionali in altri istituti, capaci di far rendere assai bene le banche, non comprendo perché non possano essere obbligati — così com'è stato fatto con il dirigente della Banca popolare di Bergamo — a rimettere in sesto il Banco di Sicilia.

Qualcuno ha affermato che anche al nord si sono avuti problemi con il Banco ambrosiano. Probabilmente però nessuno ha detto chi era a capo di questa banca, sostenuta dallo IOR e dal Vaticano, al fine di finanziare i sindacati polacchi. Il Banco ambrosiano è fallito perché ha dovuto finanziare la libertà della Polonia, ciò anche grazie al Vaticano che ha sostenuto fortemente tale operazione, a danno dei risparmiatori comunque padani.

Si è rilevato che l'istituto bancario da salvare ha 6.000 miliardi di sofferenze. Come ho già detto, provengo dal settore bancario e so che, se risultano 6.000 miliardi di sofferenze, debbono esservi 3-4.000 miliardi di precontenzioso. Questo aspetto non deve essere tralasciato, ma deve essere oggetto di controllo. Altrimenti, se non si effettuerà una verifica su questi crediti, dovremo intervenire ancor più massicciamente e tra qualche mese o qualche anno i padani dovranno pagare ancora di più.

Vengo poi a rifondazione, che finge la crisi di Governo per far digerire i sacrifici

anche agli operai. Questa povera gente, che percepisce 1 milione e 400 mila, 1 milione e 600 mila lire e non riesce ad arrivare alla fine del mese, viene costretta ad andare in piazza per sostenere il Governo. Rifondazione in questa occasione tace sulle pensioni ai dipendenti del Banco di Sicilia a 30 milioni al mese. Questo è ciò che succede a Roma — se c'è qualcuno in ascolto — ed il PDS porta in piazza gli operai per strumentalizzare la crisi di Governo.

Prima lo Stato riusciva a contribuire solo alla FIAT, a socializzare le perdite e a privatizzare gli utili, adesso ci sono anche le banche. Mi sembra che ci stiamo allargando troppo, ma purtroppo a pagare siamo noi.

Quando vi è stato il finanziamento del Banco di Napoli si era detto che non si sarebbero fatti ulteriori interventi a salvataggio di altre banche. Questo Governo, quindi, è falso e pertanto non è credibile; non lo è perché presenta anche bilanci falsi per entrare in Europa (non so se qualche commissario europeo stia ascoltando). L'anno scorso nel bilancio c'erano 55.000 miliardi di pensioni statali; quest'anno ce ne sono 5.000. Vorrei sapere allora che fine abbiano fatto quei 50.000 miliardi, dove siano stati collocati e chi dovrà pagarli. Ecco perché questo Governo non è credibile. Non lo è perché continua a sostenere che l'Italia va bene, ha migliorato i conti ed in 18 mesi ha prodotto 180 mila miliardi di debito in più; il debito italiano è aumentato di 180 mila miliardi, soltanto 10 miliardi al mese!

L'onorevole Pace, intervenuto ieri, ha affermato che le sofferenze si possono recuperare. È ridicolo per uno che ha fatto parte del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli proporre a questa Assemblea che quelle sofferenze verranno recuperate. Signor Presidente, le sofferenze vengono recuperate al nord, dove per 5 milioni ti accendono un'ipoteca di 30. Ecco dove vengono recuperate le sofferenze, non certo dal Banco di Napoli, dalla Sicilcassa o dal Banco di Sicilia, questo è quello che succede.

I 2.000 miliardi, se venissero effettuati interventi come per il Banco di Sicilia, nominando *manager* capaci di risolvere i problemi di questi istituti, potrebbero essere utilizzati per finanziare gli enti pubblici, i piccoli comuni che ne hanno bisogno e che riuscirebbero a far rendere questi soldi, con un ritorno di economia su tutto il territorio. Chissà come mai gli enti pubblici, i piccoli comuni, riescono a far rendere così bene il denaro. Ecco probabilmente perché tartassate gli enti pubblici e continuate a tagliare loro i fondi.

Le sofferenze irrecuperabili a cosa sono dovute? Al fatto che dove non vengono erogate alla mafia sono concesse con la garanzia dei politici. Ecco perché 14 numerose banche del nord hanno anch'esse molte sofferenze, perché a fornire le garanzie erano i politici e, quindi, quelle sofferenze non potevano essere più recuperate.

I 2.000 miliardi potrebbero essere utilizzati anche per la viabilità; nel nord ne abbiamo tantissimo bisogno. In provincia di Bergamo è impossibile muoversi.

Si finanzia il sud dicendo che anche al nord si evade e quindi è giusto finanziare il meridione. Cosa dire però dell'IVA versata dalla provincia di Bergamo, che è pari a tutta quella versata dalla Sicilia, o dell'ICI versata dalla città di Palermo, che è uguale a quella proveniente dalla città di Bergamo, pur essendo Palermo dieci volte più grande di Bergamo? È ridicolo e vergognoso che si vada avanti in questo modo; è vergognoso sapere che vengono sprecati soldi pubblici, i soldi dei padani.

Concludo dicendo che esprimerò un voto contrario su questo provvedimento e spero che i suggerimenti che ho dato vengano almeno raccolti dal sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Questa sera una parte del paese ha qui manifestato con le

proprie parole un sentimento di indignazione per quanto la Camera sta facendo. È una indignazione oggettiva per una situazione economica che non può persistere: non si può andare avanti con questi risanamenti, con questo assistenzialismo foriero di disastri per tutto il paese.

Più volte abbiamo denunciato situazioni contingenti, che secondo le regole dell'economia non possono continuare ad esistere, ed abbiamo anche chiarito che tali regole non sono ammesse all'interno di un paese fortemente differenziato e all'interno di un mercato libero, nel quale i paesi si confrontano liberamente senza gli interventi pianificatori dello Stato.

Se qualcuno crede che questo paese possa estraniarsi dalla situazione e crede, magari, che si possa rimanere in una situazione nella quale lo Stato decide i settori economici e gli standard degli stessi, ha perso una puntata della storia: mi riferisco a quanto è avvenuto in maniera forte un paio d'anni fa.

Che dire, allora, della sinistra che vuole che in Italia si continui con il metodo tipico della prima Repubblica, quando lo Stato interveniva nell'economia per ottenere consenso da parte di quei cittadini che ottenevano prebende, incentivi, aiuti e che esercitavano il cosiddetto voto di scambio?

La sinistra ha combattuto quel malgoverno ed ha denunciato certe situazioni in maniera forte, ma ora si trova al potere in questo paese e continua con gli stessi metodi, con il sistema assistenziale, senza scavare all'interno di certe realtà, in particolare meridionali, nelle quali l'economia è al servizio non delle istituzioni, ma di organismi che sono contro le istituzioni democratiche di questo paese.

Anche questa sera si approverà, come è stato fatto alcuni mesi fa per il Banco di Napoli, un altro intervento clientelare che non porta a risanare la situazione economica e che anzi nasconde le collusioni tra mondo economico e mondo politico in una parte rilevante dell'Italia.

Noi abbiamo fatto quello che fa la gente del nord, che ormai da anni denuncia la situazione e che chiede all'altra

parte del paese di ribellarsi a questo sistema, cercando di far leva sull'intelligenza e sulla capacità di comprendere che questo stato di cose non può continuare. L'economia è oggettiva: i trucchi e le alchimie si possono fare solo in parte, poi comunque arriva la resa dei conti.

Allora, perché questo paese non continui a precipitare con un debito pubblico che aumenta ogni giorno — prima il collega Alborghetti ha indicato l'entità della sua crescita nel 1997 —; perché non si arrivi alla bancarotta e forse al disfacimento delle istituzioni, a cui tutti noi crediamo, è necessario invertire la tendenza, è necessario che non si faccia più assistenzialismo, come si è fatto in questi anni, e che l'Italia accetti finalmente le regole del mercato. L'Italia deve accettare, in un settore delicatissimo come quello del credito, di cambiare rotta.

Non è un problema solo del nord e della Padania: sfido qualsiasi parlamentare a giustificare quello che è avvenuto anche all'interno della Sicilcassa, del Banco di Sicilia. Mi riferisco, in particolare, ai tre fondi pensionistici che attualmente permettono ad alcune persone di percepire pensioni da 30 milioni al mese. Ebbene, sfido qualsiasi parlamentare a giustificare, in un'Italia che ha 2 milioni di miliardi di debito pubblico e un debito *pro capite* che ormai ha superato i 35 milioni, il fatto che qualcuno possa portarsi a casa 30 milioni di una pensione che non ha maturato attraverso versamenti legittimi, ma attraverso un clientelismo e un lassismo tipici di una società che non può far parte di un paese che vuole definirsi moderno.

Noi porteremo avanti le nostre denunce e continueremo la nostra battaglia, perché è una battaglia per la salvezza di tutti, anche della gente del sud. Noi vogliamo bene alla gente del sud; non è vero che la nostra azione così forte nei confronti del sud mira a privare una parte dell'Italia delle possibilità di riscatto. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Essa serve a denunciare una situazione che deve cambiare, ma deve cambiare nei

fatti, non solo nei proclami o nelle parole. Noi purtroppo in questa situazione non abbiamo la possibilità di far cambiare le cose nei fatti, perché non abbiamo la maggioranza né la guida di questo paese.

Il nostro richiamo, allora, è rivolto a coloro che hanno la fortuna di guidare l'Italia in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Faustinelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, questa grottesca vicenda ha dell'incredibile. Siamo di fronte ad un istituto di credito di fatto fallito, salvato per legge con i soldi (e tanti) dei contribuenti padani e non, fatto confluire in un altro Banco, il Banco di Sicilia, anch'esso costantemente sotto controllo medico. Come dire uno zoppo guidato da un cieco! Per giustificare e quindi legittimare questa scellerata fusione, che cosa dice il relatore al Senato, senatore Scrivani? Dice beatamente che questa soluzione — il salvataggio della Sicilcassa — è già stata praticata in occasione del salvataggio del Banco di Napoli. Come se quella operazione non fosse anch'essa un colossale drenaggio dei soldi dei contribuenti, in maggioranza padani, che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non vorremmo diventasse un esempio da imitare per prossime ed oscure operazioni di salvataggio non si sa di che cosa.

Anziché alleggerire l'abnorme numero di dipendenti dell'istituto in questione, gli stessi vengono trasferiti a piè pari nel nuovo istituto e a quelli — non pochi — che hanno preferito essere collocati a riposo senza avere maturato l'anzianità prescritta per legge sono stati attribuite buonuscite favolose e pensioni faraoniche. Una montagna di crediti inesigibili ha fatto naufragare, con il consenso delle

forze politiche, l'istituto in questione. Non a caso, il commissario straordinario dottor Cassella, durante l'audizione tenutasi presso la Commissione finanze, aveva sottolineato che i gruppi finanziari ed imprenditoriali legati al *business* delle opere pubbliche e dell'edilizia, indagati per reati gravissimi, avevano ottenuto forti agevolazioni creditizie, mai onorate, provocando di fatto il dissesto dell'istituto.

Noi affermiamo che l'istituto, obbligato da potenti padrini politici, è stato costretto, anche con complicità interne allo stesso, a sovvenzionare talune attività mafiose, ben sapendo che fosse impossibile il rientro. La trasformazione societaria da ente pubblico a società per azioni, avvenuta nel 1991, non ha portato alcuna modifica gestionale né una conseguente diminuzione del personale, e soprattutto non ha mutato alcunché nei metodi clientelari e nella mentalità di conduzione dell'istituto stesso. La rigidità del sistema interno, la sovraoccupazione, gli organici inamovibili, l'esistenza di tre fondi previdenziali ponevano i dipendenti in una situazione di privilegio rispetto alla media degli altri lavoratori degli stessi settori, incidendo notevolmente sulla capacità dell'ente di essere snello, competitivo e soprattutto di essere volano economico per una zona che di economia ha tanto bisogno.

Ora, con questo enorme sacrificio economico, il Governo pretende di risanare e rilanciare il settore creditizio siciliano. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo di parere contrario e vorrei sottolineare quello che sta succedendo in questi giorni nelle regioni del nord. L'aumento dei balzelli tributari, la mancanza della possibilità di un credito agevolato costringono le imprese del nord in molte occasioni a chiudere; si danneggiano così non solo le imprese del nord, ma i lavoratori stessi, che vengono ridotti drasticamente ai minimi termini. Noi crediamo che i soldi dei contribuenti padani debbano essere impiegati là dove la libera impresa, la trasparenza dei rapporti fiduciari tra istituti di credito e clientela, la libera iniziativa siano ancora dei valori e

non siano condizionati da mafiosi di ogni tipo e da politici maneggioni ed avidi.

Per queste considerazioni, signor Presidente e illustri colleghi, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo fortemente contrari all'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, sono sceso sui banchi del Comitato dei nove dalla postazione più in alto dalla quale di solito intervengo perché voglio metterla nella condizione di sentirsi anche psicologicamente in una posizione di superiorità e di tranquillità, in modo da stemperare una serie di episodi di acceso dibattito che si sono verificati e per cercare di ragionare...

PRESIDENTE. La ringrazio.

PAOLO COLOMBO. Prego. Dicevo, per cercare di ragionare con la dovuta serenità e con la necessaria calma su una vicenda che io davvero non riesco ancora a comprendere in tutti i suoi aspetti.

Ho capito una cosa che dovrebbe essere chiara, signor Presidente, ossia che c'è la volontà assoluta del Governo, della maggioranza ed anche di parti dell'opposizione, di far passare questa vicenda sotto silenzio. Non capisco in che posizione si trovi anche lei rispetto a questo problema. Non capisco se condivide questo modo di concepire l'approvazione di questo provvedimento...

PRESIDENTE. Il Presidente è tenuto ad ascoltare, non a condividere.

PAOLO COLOMBO. La ringrazio per la pazienza che ha nell'ascoltare il mio ragionamento. Penso comunque che esistano responsabilità individuali di ogni parlamentare che debbono fare riflettere. La vicenda della Sicilcassa rappresenta

un'altra tra le pagine più oscure e più scandalose, uno degli episodi più sconcertanti che si siano verificati nella storia dello Stato italiano. Vi sono state altre vicende analoghe che non voglio ripetere e che sono già state citate come quelle del Banco ambrosiano, di Calvi, di Sindona e via dicendo fino ad arrivare al Banco di Napoli e quindi a quella di cui ci stiamo occupando ora, della Sicilcassa e del Banco di Sicilia. Quello che mi preoccupa è capire quale sia il filo che lega tutte queste vicende e quali siano gli sviluppi futuri, visto che non abbiamo risolto ed affrontato alcuna delle cause che hanno portato a questo scempio, a questa situazione scandalosamente aberrante della gestione mafiosa degli istituti di credito. Non abbiamo affrontato le cause perché non abbiamo voluto imputare nessuna responsabilità alla Banca d'Italia, che ha il compito di vigilare su questi problemi. E perché, signor Presidente, non lo abbiamo voluto fare? Perché abbiamo voluto evitare di prendere in considerazione le responsabilità precise dell'organo di vigilanza del sistema bancario, che non si sono esplicitate?

Purtroppo, mi sono fatto un'idea personale, che a questo punto vi devo esprimere. Ho cominciato con il constatare come questo Governo abbia al suo interno due ex governatori della Banca d'Italia: il vero capo del Governo, il professor Ciampi, e il ministro degli esteri, Dini. Due delle più alte cariche dello Stato che sicuramente non possono in questo momento dire di essere completamente estranei alle responsabilità di queste vicende. Perché 6.000 miliardi di crediti inesigibili — di cui 2.000 concessi a soggetti ritenuti o sospetti di collusione mafiosa o di essere proprio mafiosi — sono responsabilità gravissime, che questo Parlamento non deve far passare sotto silenzio, anche se i responsabili possono sedere sui banchi del Governo o possono essere anche i maggiori responsabili di questo Governo! Altrimenti, se non si va a toccare queste responsabilità, così come se non si chiamano in causa le responsabilità dell'attuale governatore Fazio, simili episodi

sono destinati a ripetersi. Ed esistono casi, che conosciamo benissimo, che possono emergere in tutta la loro preoccupante pericolosità fra poco tempo. Abbiamo il caso della Banca di Roma, che è guidata da un uomo di Bankitalia. Così come Bankitalia ha già pensato di nominare il dottor Alfio Noto — che è già stato citato — per guidare il Banco di Sicilia: l'uomo di Bankitalia che controllerà questa banca per coprire definitivamente tutti i lati oscuri e gli aspetti che qui non si vogliono esplicitare. Il problema della Banca di Roma potrebbe esplodere e arrivare alla nostra attenzione, perché non abbiamo affrontato nessuna delle cause che hanno portato a questo disastro, al disastro della Sicilcassa. Ci sono tutte le cause che potenzialmente possono concorrere a generare nuovi disastri di questo tipo.

Oltre a quello della Banca di Roma, abbiamo il problema della Banca popolare di Novara. Ecco dove forse sta il punto più critico. Sappiamo che alcuni quotidiani hanno riportato registrazioni di conversazioni telefoniche tra il Capo dello Stato e i vertici della Banca popolare di Novara per cercare di sistemare alcune questioni poco chiare e sulle quali non si è ancora riusciti a fare chiarezza, nonostante le interrogazioni del nostro gruppo, alle quali il sottosegretario Pinza non ha saputo o non ha voluto rispondere.

Noi vogliamo capire, signor Presidente, fino a che livello di responsabilità le più alte cariche dello Stato italiano siano coinvolte in questi sporchi affari. Vogliamo capire fino a che punto questo Parlamento dovrà stare in silenzio e subire supinamente questi — ripeto — sporchi affari, queste vicende che sono vergognose, che sono inaccettabili per qualsiasi sistema che voglia dichiararsi democratico!

Allora, se è vero che oltre alle responsabilità degli attuali ministri di questo Governo, ve ne sono anche, ipotetiche, dell'attuale Capo dello Stato, comprendiamo anche come mai questo Capo dello Stato si stia accanendo in modo così duro contro la nostra parte politica. Comprendiamo come mai l'attuale Capo dello Stato